



DELITTO SARACENA: ARRESTATO L'OMICIDA LATITANTE

L'uomo è stato rintracciato in un'area pic-nic vicino la città del Moscato

Sorpreso mentre nascondeva il cadavere sotto il letto

COSENZA - Corsa finita. È stato arrestato il presunto autore dell'omicidio di Maria Carmela D'Aquila, la donna di 75 anni uccisa a Saracena, e del ferimento della figlia Giuseppina Costanzo. Pasqualino Giannieri è stato trovato dai carabinieri del Comando provinciale di Cosenza in un anfratto vicino ad una diga. Alle ricerche ha partecipato un cane molecolare della Protezione civile. Il delitto, per l'accusa, è maturato per la fine della relazione tra Giannieri e la Costanzo. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, l'omicidio sarebbe scaturito da una lite in famiglia, al culmine della quale l'uomo avrebbe ucciso la donna con un bastone. Poi avrebbe tentato di nascondere il corpo sotto il letto e, a quel punto, sarebbe stato visto dall'ex fidanzata, che avrebbe ferito subito prima di darsi alla fuga. L'uomo avrebbe anche dei precedenti per maltrattamenti in famiglia: era stato denunciato dall'ex moglie tra il 2009 e il 2010. Un epilogo violento e tragico che ha gettato nello sconforto la comunità di Saracena, mai scossa da fatti di sangue del genere. Pasqualino Giannieri, dopo aver ucciso, l'ex suocera ed aver ferito Giuseppina, s'è dato alla fuga, facendo perdere, per una notte le sue tracce. Il movente, come dicevamo, è legato ad una deflagrazione emotiva di rabbia e rancore che il 51enne covava, da tempo, nei confronti dell'ex compagna e dell'ex suocera. Giannieri, infatti, almeno per quello che hanno accertato finora gli inquirenti non riusciva a rassegnarsi all'idea che la sua leasion con la 44enne fosse finita. Oggi, così come ieri, Saracena è un paese racchiuso nel suo dolore, nel piangere una donna, conosciuta in paese e ben voluta da tutti, per quel suo modo di essere una donna perbene, dedita al lavoro e sempre disponibile con chiunque bussasse alla sua porta. Il resto della cronaca, racconta, forse di una tragedia annunciata, anche per via di quel forte senso di risentimento che il 51enne roggianese, covava da tempo nei confronti delle due donne e di cui quasi tutto il paese era a conoscenza. Sempre in base alle prime indiscrezioni investigative è emerso, che il 51enne, verso mezzogiorno di ieri, s'è recato a casa dell'ex, per provare a rimettere in piedi i pezzi sparpagliati di quel puzzle amoroso, andato in frantumi, per incomprensioni e divergenze varie. Una volta in casa, Pasqualino Giannieri, ha trovato ad aspettarlo Maria Carmela D'Aquila, che, comprendendo il motivo di quella visita, gli ha fatto capire che sua figlia non aveva nessuna intenzione di ritornare sui propri

passi. Senza se, senza ma e senza ripensamenti. L'anziana vittima, infatti, non vedeva più di buon occhio il 51enne, per sua figlia voleva qualcun'altro, una persona affidabile, con un lavoro stabile. Deve avergli ripetuto lo stesso ritornello anche ieri. Ma ieri, purtroppo, il 51enne non ha avuto voglia di ascoltare quel rosario di "parole" e ha preso un pezzo di legno, poggiato vicino alla stufa, sventolandolo minacciosamente contro l'anziana, fino a colpirla. Alla testa. Un colpo, forse due. Giuseppina urla, urla a squarciagola. Le sue urla, unite alle richieste d'aiuto, sono così forti che, come un diapason, corrono veloci tra le strade del borgo. Giuseppina, corre verso la madre. La donna è a terra, immobile, ferma, con gli occhi sbarrati. L'ex compagna di Giannieri, si scaglia contro di lui, per picchiarlo e disarmarlo. Ma anche lei viene colpita. Anche lei in testa. Il colpo, per sua fortuna, questa volta non è forte, l'energia con cui Giannieri esplose il colpo, è rallentata dalla stessa 44enne che, devia e para il colpo. Pasqualino Giannieri lascia in fretta l'abitazione, portandosi dietro lo "strumento di morte". Il pezzo di legno, verrà recuperato dopo dai carabinieri, a poca distanza dall'epicentro della scena di violenza. Scattano le ricerche, i carabinieri setacciano la zona e attivano posto di blocchi sia lungo le strade interne di Saracena che lungo le arterie stradali che collegano la città del Moscato con altre posti limitrofi. La sua cattura è solo questione di tempo, se non di ore. Saracena è incredula.



EQUITALIA CHIAMA, IL TRIBUTARISTA QUERELA, IL GARANTE RISPONDE

COSENZA - "Le mie cartelle lievitano di 525 euro al giorno". Il Garante del contribuente della Calabria ha intimato all'Agenzia delle Entrate ed Equitalia Sud di trasmettere immediatamente copia degli atti tributari a carico del legale che ha coraggiosamente denunciato il colosso di riscossione tributi. Nonostante il Garante della Privacy da Roma abbia invece rigettato la richiesta di Salvatore Varano di procedere sul pignoramento dei crediti verso terzi, il tributarista che ha querelato Equitalia Sud S.p.A. per usura, associazione a delinquere, induzione al suicidio, stalking, estorsione, diffamazione e violazione della privacy, non si arrende. E lancia la sua proposta. "La querela che ho inoltrato non ha congelato l'accumulo degli interessi. I miei clienti - spiega Varano - continuano ad andare via, impauriti da Equitalia che chiede di pagare i miei compensi direttamente ai loro sportelli. Ho chiesto spiegazioni, ma gli avvocati di Equitalia litano. Io mi so difendere perché sono del mestiere, ma chi non fa il tributarista come deve muoversi? Il danno permanente all'immagine della diffamazione rimane anche quando si vincono i ricorsi. Non voglio solo fare guerra ad Equitalia, vorrei essere propositivo: perché le istituzioni non predispongono degli sportelli di assistenza tributaria? Dei mediatori tra Equitalia - Agenzie delle Entrate e contribuente che consentano di verificare se le cartelle sono di un evasore o di un povero disperato". Un'idea facilmente concretizzabile, utile ai cittadini. Le forze politiche, però, non si sa se siano ancora pronte a scontrarsi con il "gigante dei pignoramenti". Potrebbe risultare rischioso, per i loro conti correnti.

OMICIDIO GUZZO. SMENTITO IL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA CURATO

COSENZA - Timpone Rosso. Continuano le arringhe difensive nel processo che vede alla sbarra diversi presunti esponenti del "clan dei nomadi" di Cassano. In aula è stata discussa oggi la posizione di Antonio Abbruzzese sul quale pesa la richiesta d'ergastolo inoltrata dal pm. Il legale di Abbruzzese ha oggi portato all'attenzione della Corte importanti elementi che potrebbero far ripensare alla posizione dell'imputato nell'ipotetico coinvolgimento nell'omicidio di Gaetano Guzzo. Trucidato a colpi d'arma da fuoco mentre era intento a giocare a carte al bar di piazza Capolanza,



L'uomo sarebbe secondo la ricostruzione dei collaboratori di giustizia Pasquale Perciaccante e Curato freddato da Antonio Abbruzzese sceso da una motocicletta con una calibro 38 in mano. Una tesi che non regge secondo i dati portati

alla luce dal legale difensore di Abbruzzese il quale sostiene che "Perciaccante quando parla dell'omicidio non sa neanche descrivere fisicamente l'autore dell'atto mentre Curato dice che a confessargli l'identità del killer fu Bevilacqua". Ci si

appella alla logica. "Perché Mario Bevilacqua - chiede l'avvocato Badolato - avrebbe dovuto raccontare a Curato il retroscena dell'evento criminoso? Non facevano parte dello stesso gruppo. Non erano neanche amici. Nel suo racconto Curato dice che dopo il pestaggio ai danni del Guzzo avvenuto prima della sua morte perché non voleva pagare l'entrata al night quando apprese della morte dell'uomo fu rassicurato da Bevilacqua che gli disse che ad averlo ucciso era stato suo cugino. Ma Antonio Abbruzzese e Mario Bevilacqua non sono cugini!". E l'anagrafe non può mentire.